

**Eta, identikit**  
Ormai pochi commandos sanguinari

OMERO CIAI

ROMA. Non sono le Br. E non assomigliano a nessuno dei gruppi terroristici che hanno infestato l'Europa fra gli anni Settanta e Ottanta. Euzkadi Ta Askatasuna - ossia *Furia Basca e Libertà* - è un movimento che nasce alla fine degli anni '60 come risposta, negli ambienti studenteschi e cattolici di Bilbao e San Sebastiano, al franchismo. Ma non solo, e qui sta la differenza, come strumento di opposizione alla dittatura. A muovere quel gruppo di studenti che oltre vent'anni fa fondarono l'Eta, in quel fazzoletto di terra a nord-est della Spagna compresi fra l'Atlantico e i Pirenei, non era solo la particolare violenza con la quale Franco si occupava di Euzkadi, la regione basca spagnola. C'era, nel loro cocktail ideologico, un germe diverso: il nazionalismo. L'idea, mutuata dagli storici locali del primo novecento, dell'estraneità dei baschi dal resto della Spagna. Estraneità culturale, linguistica, etnica. Una diversità che affonda nella storia delle migrazioni europee - pare che i baschi siano giunti, Dio sa quando, nella penisola Iberica dall'Asia - e che il filosofo Sabino Arana rigenerò, all'inizio di questo secolo appunto, rilacciandola alla formale indipendenza goduta dalla regione fino al diciottesimo secolo.

Ed è proprio l'impendimento, l'aspirazione all'indipendenza nazionale - viva fra le genti basche - la «differenza» che ha alimentato il terrorismo basco e lo ha fatto arrivare fino ai nostri giorni. L'ideologia marxista-leninista, infatti, nell'Eta resse poco. Fu sufficiente la morte di Franco - nel '75 - e la transizione democratica per spazzare via l'Eta della prima generazione: i suoi fondatori si sciolsero, tornarono alla vita civile ed oggi sono deputati, medici o avvocati. Alcuni, invece, all'ombra di Parigi, proseguirono sviluppando fino ad estreme conseguenze quel germe nazionalista.

Da allora - stiamo parlando del '78 - la nuova Eta che, dopo la scissione, si chiamò «militare» ha compiuto centinaia di attentati nei quali hanno perso la vita oltre un migliaio di persone in una strategia terroristica che, col passare del tempo, è divenuta sempre più violenta, raffinata e indiscriminata. Fino alla strage dell'Hypercor il supermercato di Barcellona, obiettivo di una bomba che nel giugno di quattro anni fa esplose nel parcheggio sotterraneo uccidendo ventuno persone.

Quella fu una strage di «svolta». Fino ad allora l'Eta non aveva mai colpito Barcellona, e soprattutto aveva sempre accuratamente evitato di uccidere civili. I suoi obiettivi prioritari erano stati le caserme della Guardia civile, i gipponi della polizia o i generali dell'esercito spagnolo. C'era, insomma, una logica nelle sue azioni, un filo che, agli occhi baschi, giustificava il rapporto fra l'attentato e il diffuso desiderio di indipendenza nazionale. Dopo, ed è storia di oggi come il recente massacro di Vic, dieci giorni fa, questa «connessione» si è perduta. L'Hypercor coincide con l'inizio del declino. La progressiva democratizzazione della Spagna e la sempre maggiore autonomia politica, amministrativa e linguistica concessa a Bilbao dal governo centrale hanno lentamente ridotto la base di appoggio popolare dell'Eta. C'è un partito - Herri Batasuna - sorta di braccio politico dell'organizzazione, che raccoglie ancora il 18 per cento dei voti baschi, ma ormai quelli dell'Eta trovano maggiori difficoltà a reclutare simpatizzanti fra i giovani di Euzkadi, e i suoi «spettatori fiscali» non riescono più ad incassare le quote che per anni, e non sempre sotto la minaccia delle armi, gli industriali baschi hanno versato per finanziare una rete terroristica che ha avuto spesso, grazie all'indulgenza dei francesi, una valida sponda al di qua dei Pirenei.

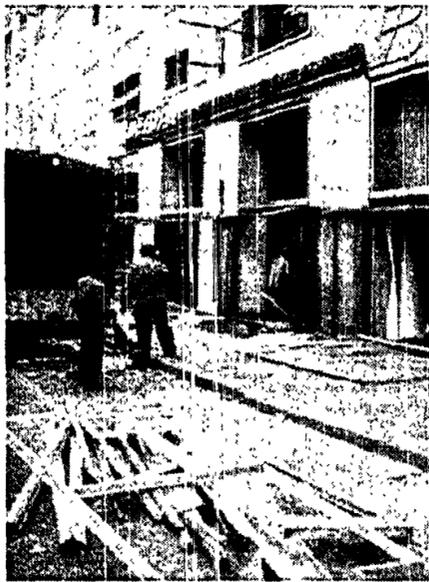
Cosa sia oggi l'Eta non è facile da sapere. Al suo vertice c'è Francisco Mugica Garmendia Artaxo, un uomo dell'ultima generazione, cioè quella più sanguinaria e meno politicizzata. La polizia spagnola crede che si nasconda in Francia ed è convinta, anche, che la capacità operativa degli indipendentisti baschi sia ridotta ormai a pochi «commandos». Tre o quattro al massimo. Il loro scopo è costringere il presidente spagnolo Gonzalez a trattare la liberazione di cinquecento militanti incarcerati e costringerlo ad indire un referendum per l'indipendenza della regione basca. E fra un anno la Spagna ci sono le Olimpiadi.

L'esplosione alle 2,40 di ieri notte Investiti dalle schegge 5 agenti che avevano notato l'ordigno e stavano aspettando gli artificieri

Un boato fortissimo, distrutti i locali della compagnia spagnola Prime rivendicazioni inattendibili: tutti i sospetti riguardano l'Eta

# Tritolo a Milano, cinque feriti

## Terroristi filo-baschi contro gli uffici dell'Iberia



Due chili di polvere da mina hanno devastato l'altra notte gli uffici della linea aerea Iberia a Milano. Lo spostamento d'aria ha prodotto danni in un raggio di oltre 200 metri, ferendo anche cinque agenti che stavano predisponendo misure di sicurezza per isolare la zona e disinnescare l'ordigno. L'attentato è attribuibile all'Eta per la tecnica usata ma, finora, sono arrivate solo rivendicazioni inattendibili.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Alle 2,40 della notte via Albricci era ancora tranquilla. Un blindato della polizia era passato davanti alla sede milanese dell'Iberia e gli agenti non avevano notato nulla di sospetto. Dieci minuti dopo, però, un zainetto beige era appeso sulla saracinesca degli uffici della compagnia di linea spagnola: gli agenti hanno circondato la zona, sul posto sono arrivati gli artificieri ma l'ordigno, probabilmente comandato da un timer, è esploso esattamente mezz'ora dopo, alle 3,20.

Un boato assordante, un fumo denso che ha avvolto tutta la strada e dietro la cortina di nebbia i locali dell'agenzia completamente distrutti. Le schegge dell'esplosione hanno ferito leggermente quattro poliziotti e un carabiniere e il violento spostamento d'aria ha fatto crollare vetri e insegne dei palazzi di fronte: se l'attentato si fosse verificato di giorno sarebbe stata una strage.

Per terra gli agenti hanno trovato frammenti dei materiali usati per la fabbricazione dell'ordigno: della polvere di mina, probabilmente contenuta in una bomboletta del gas da campeggio per farne aumentare il potenziale.

Ieri mattina i dirigenti della Digos non escludevano una possibile responsabilità dell'Eta, l'organizzazione terroristica degli indipendentisti baschi. Oltre alla scelta del bersaglio, questa ipotesi è suffragata dalle modalità e dalla tecnica usate. Il 28 maggio scorso a Roma sono stati compiuti tre attentati contro obiettivi spagnoli: l'ambasciata, il Banco di Bilbao e de Vizcaya e gli uffici dell'Iberia. Anche in queste circostanze era stata usata polvere da mina, stipata in bombolette della Camping gaz: l'attentato era stato rivendicato dall'Eta, prima con una telefonata all'agenzia «Reuter» e poi con un comunicato apparso su «Egyn», un giornale vicino all'organizzazione.

Gli inquirenti non ritengono invece attendibili le due rivendicazioni, arrivate nella tarda mattinata di ieri, alle sedi dell'Ansa di Firenze e di Roma, che portano la firma congiunta dell'Eta e della «Falange armata italiana».

Le riserve espresse dalla Digos riguardano appunto questo improbabile sodalizio: il nome della «Falange armata» è ricorso spesso in questi ultimi mesi, per rivendicare attentati già dettagliatamente descritti da giornali e televisione. «Non abbiamo mai avuto riscontri di un'effettiva partecipazione della «Falange armata» agli attentati di cui si è assunta la paternità», dicono, e non escludono che questa sigla possa essere utilizzata anche da qualche mitomane.

Il dottor Ravenna, dirigente della Digos milanese, ritiene credibile una responsabilità dell'Eta «ma la mia convinzione - aggiunge - è che abbiano appoggi in Italia».

Sui possibili partner italiani tutte le ipotesi sono aperte: la questura milanese ha iniziato le indagini passando al setaccio l'area dell'autonomia, con esiti negativi. Più che a un'alleanza organica su obiettivi comuni, si pensa ad uno «scambio di favori» tra organizzazioni terroristiche. È comunque inedita l'apparizione dell'Eta sulla scena italiana: il direttore dell'Iberia, Domenico Lamia, ipotizza la probabile volontà di discreditare la Spagna in vista delle Olimpiadi di Barcellona del '92. «Non credo che il bersaglio sia la nostra compagnia - ha detto -. Ciò che si vuole colpire è tutto ciò che rappresenta il nostro Paese».

Oggi trecento albanesi sbarcheranno in Italia



Arrivano altri profughi albanesi. Circa trecento sbarcano, questa mattina, nel porto di Ancona. Altri cento dovrebbero essere sbarcati ieri nel porto di Brindisi. Anche questi profughi arrivano in Italia con la solita storia alle spalle: si sono imbarcati in Albania su zattere, barconi gonfi di ruggine, vecchi pescherecci quasi imbaravano acqua. Sono stati avvistati nelle acque dello stretto di Otranto, brutte acque. Dopo essere stati probabilmente trainati (o molto aiutati) dalle navi militari albanesi, i profughi sono entrati da soli nelle acque territoriali italiane. Mare grosso, avevano bisogno di aiuto. Sono intervenute le navi della marina militare italiana, la «Apra», la «Prociada» e la «Levanto». La maggior parte dei profughi sono stati fatti salire a bordo di due traghetti, «El greco» e «Lato», in linea Ancona-Patrasso. Altri 100 profughi avvistati più tardi su zattera, a 40 miglia da Brindisi, sono stati accolti a bordo della nave «Levanto» e dovrebbero essere arrivati in Italia, in pomeriggio, intanto, nel deposito militare di «Restinco», a Brindisi, dove vivono oltre seicento profughi, un incendio ha distrutto alcune tende. Infine, da registrare la riunione tenuta ieri tra i sindaci dei comuni pugliesi che ancora ospitano 11.748 profughi: potrebbero ricominciare ordinanze di sgombero se il governo non darà, al più presto, piena attuazione ai piani per il trasferimento dei profughi in altre regioni.

Csm: sanzioni per i giudici di Locri

La sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura ha inflitto le sanzioni della censura e del trasferimento d'ufficio per il presidente del tribunale di Locri, Luigi Crotona, per le presunte irregolarità che sarebbero avvenute durante la trattazione di un processo per un omicidio, avvenuto nel 1986. La speciale sezione del Consiglio superiore della magistratura ha inflitto la sanzione della censura anche al presidente di sezione dello stesso tribunale Francesco Frammartino e quella dell'ammonizione, la più lieve, all'ex sostituto procuratore di Locri, Carlo Macri, attualmente sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Catanzaro. Crotona era stato incolpato di non aver «preso completa visione del procedimento» e di aver «omesso di prendere atto dell'omicidio di Rocco Zoccaro» e di non aver provveduto a fissare il dibattimento del processo stesso nella sessione autunnale della Corte di Assise.

La Cassazione riapre lo «scandalo petroli»

Si riparerà quanto prima dello «scandalo petroli», e di alcuni dei petrolieri che vi furono coinvolti. Ci sarà essere un nuovo giudizio, per riquantificare alcune delle pene comminate in primo grado dal tribunale di Torino, nell'aprile del 1987, e confermate, in secondo grado, nel luglio dell'89, dalla terza sezione della Corte di Cassazione. Le nuove condanne dovranno essere determinate da un'altra sezione della stessa Corte di appello. A decidere in questo senso, è stata la prima sezione penale della Cassazione, presieduta da Corrado Carnevale, che, confermando la colpevolezza dei condannati, ha però rilevato alcuni errori nella computazione delle pene. Tra gli imputati più noti, a cui carico ci dovrà essere un'altra pronuncia, figurano i petrolieri Musselli, Mancini e Milani, e l'ex capo di stato maggiore della guardia di finanza, il generale Donato Lo Prete.

Reggio Emilia: tre deputati indiziati di frode fiscale

Ci sono anche tre parlamentari reggiani tra gli 800 destinatari delle informazioni di garanzia spedite dalla Procura della Repubblica di Reggio Emilia per non aver versato o aver versato in ritardo le ritenute fiscali operate sui dipendenti. Si tratta del senatore del Pds, Ugo Benassi, in qualità di sindaco di Reggio Emilia nell'84 (epoca alla quale si riferiscono le indagini) e quindi nella veste di legale rappresentante dell'Amministrazione comunale, del deputato socialista Mauro Del Bue, allora segretario della federazione provinciale del Psi, per i dipendenti della federazione stessa, e del sottosegretario al commercio estero il democristiano Franco Bonferoni, per i dipendenti della sua segreteria personale quale deputato. I procedimenti erano stati congelati e vengono deliniti adesso dopo l'entrata in vigore della legge che ha convertito con alcune modifiche il decreto 516, noto come «manette agli evasori».

De Lorenzo sull'eutanasia: «Terapia del dolore unica strada»

«Parlare di eutanasia è sbagliato» ha detto il Ministro della Sanità Francesco De Lorenzo, ieri mattina, dopo il parere del Comitato nazionale di bioetica. «È un dovere invece impegnare tutti in un grande sforzo perché i malati terminali abbiano un'assistenza adeguata che si deve basare sulla terapia del dolore». Per il Ministro della Sanità si può parlare di rifiuto dell'accanimento terapeutico. «Tutto il resto - afferma De Lorenzo - è al di fuori di qualsiasi codificazione. Se pretendessimo di affrontare questi temi con leggi, entreremmo in una sfera che è deontologica e professionale ed appartiene a quelle libertà individuali non suscettibili di essere disciplinate né con norme, né con regolamenti, né con leggi».

Malato di mente si dà alle fiamme per liberarsi della camicia di forza

Per liberarsi, ha dato fuoco alle cinghie della camicia di forza che da due giorni lo inchiodavano a letto, nel Centro di igiene mentale dell'Ospedale Forlanini, a Roma. In un istante Davide Catalano, 22 anni, è stato avvolto dalle fiamme. Tre infermieri, richiamati dalle grida degli altri ricoverati del reparto, sono riusciti a tirarlo via dal rogo. Ma i soccorsi sono stati rallentati proprio da quelle cinghie strette attorno al corpo del ragazzo. Davide Catalano ha subito gravi ustioni ma tutto il corpo ed è ora ricoverato nel reparto di terapia intensiva dello stesso ospedale.

GIUSEPPE VITTORI

# Dieci minuti dopo, il bis a Bologna: esplosivo contro il «Real Colegio»

Un ordigno esplosivo di medio potenziale ha demolito l'altra notte l'ingresso del Collegio di Spagna di Bologna, danneggiando auto, vetture e finestre nel raggio di alcune centinaia di metri. L'attentato, di paternità ancora incerta, non ha provocato feriti. La bomba, confezionata con polvere nera, è scoppiata 10 minuti dopo quella di Milano. La «Falange» rivendica, ma come al solito non convince.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Un boato spaventoso e il rumore di vetri infranti hanno svegliato Bologna, poco dopo le 3,30 del mattino. Una bomba, definita di medio potenziale, ha devastato l'ingresso del Collegio di Spagna, nel cuore della città, un'istituzione vecchia di sei secoli dove si sono formati alcuni quadri della classe dirigente Iberica. L'esplosione, udita anche in periferia, non ha provocato feriti, ma ha procurato danni ingentissimi nel raggio di alcune centinaia di metri.

Molti commercianti ieri mattina hanno trovato le vetture a pezzi. In frantumi sono andati anche le finestre di numerose abitazioni e di alcune sale della vicina federazione bolognese del Pds. L'ordigno, confezionato probabilmente con polvere nera da cava sistemata in un involucro metallico, era stato collocato tra la cancellata e il portone in legno istoriato sormontato dall'effigie dell'immortale Cervantes, polverizzato dall'esplosione che ha seguito di pochissimi minuti quella che a Milano ha devastato la sede della compagnia aerea «Iberia».

E' ancora incerta la paternità del gesto. Secondo Guillermo Garcia Valdecasas, docente di filosofia del diritto, da 13 anni rettore del Collegio di Spagna, si tratterebbe di un'«attentato su commissione», una sorta di scam-

bio di favori tra terroristi spagnoli e italiani. Ma non hanno convinto gli inquirenti bolognesi le rivendicazioni della «Falange armata» che con due telefonate alle redazioni Ansa di Bologna e di Firenze si è attribuita, anche per conto dell'Eta, la paternità dei due attentati notturni.

Gli investigatori si limitano a sottolineare le somiglianze tra gli ultimi due fuochi e quelli divampati a Roma la notte del 28 maggio scorso. Prima dell'alba, la Digos ha effettuato perquisizioni nelle abitazioni di cinque esponenti dell'Autonomia, ma senza alcun risultato.

Non è la prima volta che il Collegio, fondato nel 1364 dal cardinale Gil de Albornoz, finisce nel mirino dei terroristi. Nel '77, sullo stesso portone sbriciolato ieri dall'esplosione, fu lanciata una bottiglia molotov. L'altra notte all'interno del «Real Colegio de Espana» dormivano diciotto «bolonios», come vengono chiamati i laureati che vengono a perfezionare gli studi in legge, medicina, filologia. L'esplosione, oltre a



Gli attentati di ieri a Bologna e, sopra, Milano

# Ora gli inquirenti temono una strage

## «In Italia hanno una rete di fiancheggiatori»

Attentati dimostrativi, ma non troppo. I terroristi dell'Eta non si preoccupano molto del fatto che le loro azioni potrebbero provocare una strage. Altrimenti non farebbero esplodere ordigni così potenti. C'è preoccupazione tra gli esperti dell'antiterrorismo. Il dispositivo di sicurezza, già previsto per la guerra del Golfo, è stato riattivato. False le rivendicazioni di «Falange armata».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. L'importante, per loro, è realizzare una grande azione, procurare molti danni. Il resto non conta. Quindi l'ipotesi di provocare una strage, rientra nel novero delle possibilità. Un modo di agire, quello degli uomini dell'Eta, che preoccupa molto gli esperti dell'antiterrorismo. Le azioni, il tipo di ordigni fatto esplodere, lo dimostrano chiaramente. Si tratta di atti dimostrativi, ma non troppo. Dimostrativi perché rivolti contro obiettivi spagnoli. Le bombe, però, sono così potenti che, oltre ai danni mate-



Roma: il Banco di Bilbao danneggiato dall'esplosione dello scorso mese

viene valutato con estrema attenzione. Le tre bombe a Roma e quelle di Milano e Bologna dimostrano chiaramente che i baschi dispongono di fiancheggiatori in grado di fornire loro una copertura e di aiutarli nel reperire l'esplosivo necessario. Il tipo di esplosivo, poi, costituisce un importante elemento di valutazione. In Italia è stata usata polvere nera da cava. In Spagna, al contrario, gli uomini dell'Eta avevano sempre utilizzato l'Ammonal, che è un particolare tipo di plastico. Un fatto che lascia pensare che l'esplosivo sia stato reperito nel nostro paese. «Sicuramente c'è chi li sta aiutando - spiegano gli inquirenti - ma non sappiamo ancora né chi, né come». Diverse le ipotesi che vengono fatte. Ci potrebbe essere un nucleo di terroristi in «trasferta», al quale alcuni italiani oppure baschi o spagnoli residenti in Italia fornirebbero copertura e anche l'occorrenza per gli attentati. O, addirittura, ci potrebbero essere persone che hanno eseguito gli atten-

tati su commissione. Ipotesi, per ora. Ma c'è una certezza: le azioni sono sicuramente dell'Eta. La rivendicazione delle tre bombe di Roma, fatta con un volantino recapitato al quotidiano basco «Egyn», è più che attendibile. Di sicuro c'è anche che la misteriosa «Falange armata» non c'entra nulla, nonostante da tempo ci sono alcuni personaggi che puntualmente telefonano nelle redazioni dei giornali, rivendicando ogni cosa rivendicabile. Anzi, secondo gli investigatori, «Falange armata» non esiste. È solo una sigla utilizzata per qualche manovra di depistaggio, da strutture non del tutto estranee ai centri di «intelligenza».

«Ancora non sappiamo per quale motivo l'Eta abbia deciso di agire in Italia, seppure contro obiettivi spagnoli», spiegano gli inquirenti - ma non possiamo escludere che il motivo sia più tecnico che politico. È cioè che nel nostro paese si siano create le condizioni più favorevoli». Sì, perché gli indipendentisti baschi, in passato, avevano rivolto gli attentati anche verso la Francia. Un paese confinante, dove i capi militari dell'organizzazione avevano trovato rifugio. Nel 1986, per protestare contro le estradizioni concesse dal governo di Parigi, l'Eta fece saltare in aria ventisette aziende di proprietà di cittadini francesi; due anni dopo ci fu una nuova catena di attentati contro i concessionari Renault: furono presi di mira nove autosiloni in Cantabria, nella Rioja e nella provincia basca di Alava.

Adesso, però, con la Francia è stata stabilita una tregua. E i responsabili militari hanno deciso che, in attesa delle Olimpiadi di Barcellona, l'organizzazione deve firmare un grosso numero di azioni. È stata scelta l'Italia. Questo, però, non vuole assolutamente dire che nel nostro paese si stia ricreando un terreno fertile al terrorismo e che, all'ombra dell'Eta, si stiano riformando gruppi «rivoluzionari» «Euzkadi ta Askatasuna». Sì, infatti, è un'organizzazione indi-